



Il caso

Sedazione profonda ai malati terminali Il nuovo diritto che divide la Francia

di **Stefano Montefiori**

La Francia si appresta a riconoscere un nuovo «diritto di morire». Per alcuni si tratta di eutanasia mascherata. Per altri di un approccio ancora troppo timido. Eppure il rapporto sul fine vita presentato ieri al presidente francese François Hollande dai due deputati Jean Leonetti (destra) e Alain Claeys (sinistra) suggerisce una via equilibrata, che già adesso è largamente praticata negli ospedali ma lasciata alla discrezionalità dei medici, che rischiano di prendere iniziative non riconosciute dalla legge. Quel che propone il rapporto, che a gennaio verrà discusso in Parlamento, è la «sedazione profonda»: un paziente affetto da una malattia incurabile, prossimo alla fine, potrà esigere la somministrazione di un cocktail di farmaci che lo pongano in uno stato di incoscienza, per scivolare nella morte senza sofferenze. La sedazione dovrà essere associata all'arresto di tutte le pratiche di mantenimento in vita, come il ricorso a respiratore e alimentazione artificiali, e a questo proposito la volontà dei pazienti, finora indicativa, diventerà vincolante. Nel caso in cui un malato in fase terminale non sia in grado di esprimere la sua volontà, faranno fede le «direttive anticipate» eventualmente dichiarate in precedenza e

registrate sulla *Carte Vitale*, il tesserino sanitario francese. In assenza di queste, spetterà ai famigliari e al collegio medico la decisione di interrompere il mantenimento in vita e di procedere alla sedazione profonda. Il relatore Jean Leonetti ha sottolineato la differenza di questa impostazione con l'eutanasia: «Quella è un atto violento che consiste nel dare la morte. L'obiettivo della sedazione invece non è uccidere ma alleviare la sofferenza, anche se i farmaci somministrati e l'arresto delle cure porteranno al decesso. Inoltre, le sostanze usate per l'eutanasia sono completamente diverse rispetto alla sedazione». L'«Associazione per il diritto a morire nella dignità» ha immediatamente convocato una manifestazione per protestare contro un rapporto giudicato insufficiente, mentre la «Marcia per la vita» scenderà in piazza il 25 gennaio «per difendere i più deboli dall'eutanasia». «Noi abbiamo risposto alle attese della società, non a quelle delle associazioni o delle lobby», dice Leonetti. Il suo collega Claeys aggiunge che «il dibattito, legittimo, sulla scelta tra “lasciare morire” e “fare morire” non si fermerà qui».